



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione :
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3)

Abbonamento annuo L. 12,-
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

CIME VERBANESI

Ecco il Paglion con la dorata clamide
e monte Sirtò, ritto sulle gole
paurose della Forcora
ignorate dal sole,
e la Cadrigna e i Gradiccioli altissimi,
e i due giganti, il Tamaro ed il Lema,
gli smeraldi più lucidi
del regal diadema!

Di fronte, il Limidario formidabile
sta nella solitudine dell'aria,
e il cerchio alpino sfolgora
di bianchezza statuaria,
e il roccioso Gridone, ancora candido
e il Morissolo, piccolo Cervino,
levan spavaldi i culmini
nel lucido mattino

O Spalavera, o Zeda, o bianchi vertici
popolati da magiche visioni,
che mi portate un epico
risonar di canzoni,
come vi guardol e come dentro l'anima
pulsa l'amore e turbina l'orgoglio,
perchè non valse ostacolo
di ghiacciaio o di scoglio,
quando vi presi, giovinetto indomito,
coll'aspra forza e il vigile soffrire,
placava, esausto — e in voi
l'ansia del mio salire.

Come vi guardo e come agli occhi tornano
i pascoli e le selve e le cascate
nell'amplesso frenetico
delle rupi serrate!

quando l'uomo sta solo, e in solitudine
desideri, terrori, ansie non ha,
e sente la vertigine
dell'immortalità.

E il sentiero che sal dalle voragini
bieche e profonde al tacito pianoro,
e s'inebbria nei pascoli
di sol, di verde, d'oro!

E le nere pareti insormontabili
coronate da candidi turbanti,
da pennacchi di nuvole,
o da camosci erranti!

E le valli lontane e le casupole
e i rifugi emergenti dalle brume,
e nel profondo baratro
il torcersi d'un fiume!

Come vi guardo e come in me rivivono
i panorami immensi, quando intorno
al conquistato culmine,
nel rinascere del giorno,
piani, città, villaggi si dispiegano,
luccican laghi e fiumi, e in verdi scale
di poggio in poggio il mormure
della vita risale;

quando tutto si prostra nel silenzio,
ed il silenzio ha il fascino remoto
degli abissi dell'etere,
degli abissi di vuoto;
quando un oblio di tomba avvolge l'essere
e si trema di gioia e di spavento,
perchè, pigmeo ed idolo,
sta l'uomo, erto nel vento!

quando l'anima crede nella genesi
divina della vita, ebbra di gloria,
perchè sulla materia
celebra la vittoria!

GIOVANNI BATTISTA REGGIORI

L'escursione al Rifugio "R. Zamboni"

Rilievi ed appunti

Giovanni Maria Sala, il quale — dopo le sue molte disgrazie sul Disgrazia — ha avuto modo di rifarsi e di reintegrarsi nei gradi alpinistici sui ghiacciai del Rosa (dove l'ottimo obiettivo di Mario Bolla lo ha colto in modo pittresco), ci descrive la gita sociale che ha avuto luogo il 20-21 settembre u. s. per la visita al Rifugio «R. Zamboni». E con la solita arguzia, il nostro solerte collaboratore fa alcune giuste osservazioni, degne di essere meditate.

Quando io ho l'occasione di provare un'emozione nuova o mi è dato di esplorare una bellezza mai conosciuta, particolarmente di quelle che lasciano solchi di ricordi indelebili nella memoria, nell'animo e nello spirito, penso sempre ai rinunciati di queste che io considero grazie divine, al loro scialbo vivere nella stretta cerchia delle loro abitudini, alla pigrizia o alla neglittosità che li trattiene dal fare una fatica di più, a costo di arrivare all'età matura o anche alla vecchiezza, senza cogliere alcune di quelle gioie non di rado sparse in quella che è per antonomasia chiamata la nostra valle di lagrime.

Perchè valle di lagrime? E' dunque tutto dolore la vita? O le ansie, le preoccupazioni, i pericoli, le disgrazie, le lotte per l'avvenire sono intercalate dalle ore più liete, da ritorni di spensieratezze, da fascini irresistibili, davanti ai quali chiunque si senta un po' attratto alla poesia delle cose, è obbligato a compiacersi con sè stesso per esser al mondo, o ad essere riconoscente con coloro che ci insegnarono ad ammirare e ad apprezzare di più il dono della vita?...

Queste considerazioni io le faccio un po' sempre ogni qual volta mi accingo a conoscere qualche cosa di nuovo; ma anche più fui tratto ad approfondirle nelle giornate del 20 e del 21 set-



tembre, quando in numerosa e lieta brigata salimmo all'Alpe Pedriola, io per prendere contatto con una delle meraviglie delle nostre alpi, i più per rinnovare un godimento di suprema bellezza, nonchè per vigilare su la costruzione del nostro terzo rifugio.

Veramente la partenza non era stata troppo promettente. Movimentatissima di domande, di sollecitazioni, di inviti, di richiami, di affermazioni e di negazioni, ha finito per illuderci di trovarci tutti insieme, mentre in sostanza di una numerosa, vediamo formate tre comitive minori, con grande scapito, specialmente per le due ultime, di combinazioni di orari ferroviari ed automobilistici.

Ma la filosofia e l'adattamento sono virtù provate degli escursionisti e quindi anche il buon umore non ha avuto alcuna anzi, avendo aggiunto

diminuzione, gli incidenti materia per aumentarlo.

Così quando i primi erano già giunti a quel delizioso luogo che è Macugnaga, noi secondi percorrevamo ancora sulla nostra auto la meno interessante (almeno dal lato pittresco) Valle Anzasca, e gli ultimi erano forse ancora sotto la pensilina della Stazione Centrale ad aspettare la formazione del treno che permetesse loro di poter raggiungere.

Sorpassati così velocemente, dopo Vogogna e

Piedimulera, Cimamulera col suo ardito ed aguzzo campanile; Castiglione con la sua chiesa quattrocentesca, e poi Calasca, Bormio, Vanzzone, e Ceppo Morelli, eccoci in lieta ma frugale comunità con i primi, a consumare il primo pasto, nell'attesa d'intraprendere, a gruppi chiaccherini e festosi, la salita all'Alpe Pedriola.

E' con me una buona, intellettuale e cara signorina: la signorina Cesarina Vald'ni, che mi illustra la zona con evidente compiacenza. Io ne sento la parola entusiasta e però più che di essa mi sento preso cogli altri dal fascino delle cose, che già a Macugnaga, ed appena dopo, sono tali da occupare tutte le attenzioni.

Le abetaie s'estollono ardissime nel loro verde migliore, il torrente Anza scorre impetuoso e musicale, le casine delle frazioni di Macugnaga: Staffa e Pecetto sono ninnoli posti lì dalla mano di una fata di ottimo gusto a completare la perfetta armonia del paesaggio e più su, picchi accuminati e vette algenti chiudono il quadro in una meravigliosa cornice che il sole indora di raggi purissimi e qualche bioccolo di nebbia vela ogni tanto per farlo ammirare ed apprezzare anche di più. Il sentiero comodissimo e la salita all'ombra in continua varietà di panorami, non fa sentire la fatica e le due ore e mezzo di cammino ci portano agevolmente in vista della capanna del nostro cuore, che si disegna lassù elegante e quasi civettuola, in una veste tutta nuova e tutta lucida come per la celebrazione di un rito.

Battesimo o sposalizio?... Mah!... Nessuno sa rispondere! Ma noi che vediamo per la prima volta questa nostra creatura, sentiamo già di amarla di un affetto grande e troviamo perfettamente inutile di fare alla casina i nostri auguri perchè la sappiamo segretamente fidanzata al colosso che le manda giù strascichi d'argento

e di brillanti, e che le assicura già una vita lieta e felice!...

Meravigliosa visione di bellezza senza confronti!

Chi ha osato combattere in questa grande prova della S.E.M., il nobilissimo pensiero del socio Zamboni, che lasciando al nostro sedalizio l'eredità di una somma iniziale, ha voluto assicurarci il privilegio dell'ospitalità a quanti converranno all'Alpe Pedriola, davanti ad uno, se non al migliore, spettacolo alpinistico del mondo? Perchè è troppo lontano da noi? Chi ha sentito il disagio del viaggio o la fatica della salita, se tutto doveva essere compensato da una visione meravigliosa di cime, di passi, di canali e di ghiacciai senza confronti?

Davanti a tutto ciò, i pensieri più disparati sono scomparsi. La gioia di questa nostra nuova conquista era in tutti; il mattino specialmente, quando, ancora coricati, ci sentimmo chiamare come per il godimento di una emozione grande, sublime e fugace, perchè il Rosa, tingendosi, al levar del sole, del colore che gli ha dato il nome, stava per darci il dono più grande della sua inaudita bellezza,

sia per giustificare l'opera da noi costruita che per dirci che non si poteva fare opera più degna di chi, primo fra tutti, con tanta fede la volle...

Quale altra località può darci infatti la sensazione delle cose più alte materialmente e moralmente, delle classiche cime della punta Gnifetti, della Zumstein, della Dufour e della Nerdende?

Quale altro canale più di quello Marinelli, può darci la misura dell'ardimento umano e quali altri ghiacciai possono attestare della eternità e della caducità delle cose più di quelli delle Loccie, di Macugnaga, del Jäger e del Fillar. Ma enumerare è vano!... Io penso con rammarico a quelle persone alle quali ho acce-



Il Rifugio «R. Zamboni»
Nello sfondo la Cresta Cicusa e il Pizzo Bianco
(fot. B. Cozza).



Il Rifugio «R. Zamboni». Nello sfondo il Monte e il Colle delle Locce e la Punta Tre Amici. (fot. E. Canzi).

nato nel cappello del presente articolo, alla loro povertà di spirito, alla pochezza della loro vita-
le attività, che non permetterà loro di salire a
vedere di queste cose, che farebbero riconcilia-
re con se stessi, i più pessimisti negatori del-
la vita. E penso però anche, che non tutti quelli
che arrivano a questi spettacoli, sanno compren-
derli ed apprezzarli nella loro giusta misura.

Nella somma di tutti gli entusiasmi, noi tro-
viamo sempre la nota stonata e banale sebbene
sporadica, e però credo sarebbe desiderabile che
una maggior purificazione delle parole, armoniz-
zasse di più colla purezza delle cose.

La sera del 20 settembre per esempio, si è
preferito lo spettacolo per quanto lepido di un
allegrissimo socio che anch'io amo d'intenso
affetto, al canto delle nostalgiche canzoni alpi-
ne, che danno sempre, nelle sere alle capanne,
note di vaga malinconia è vero, ma anche di
poesia nobile ed alta che è grave colpa dimen-
ticare. Un minuto di raccoglimento, per citare
un secondo esempio, o di silenzio dedicato alla
memoria del povero Zamboni, sarebbe stato an-
che più apprezzato, invece del turpiloquio, dalla
grande massa degli alpinisti convenuti lassù, o
almeno della parte meno ingratia e meno imme-
more del felice ideatore della nostra capanna.

Retorica signori?... No, no, mille volte no.

Anch'io ho fatto quello che fan tutti! Non
mi escludo. Mi metto nel numero e però vor-
rei che di queste cose si tenesse calcolo un'altra
volta, non per puritanismo ostentato, ma perché
l'allegria non può escludere il ricordo, e que-

sto, dopo il doveroso tributo, non può esclu-
dere quella. La vera cerimonia comunque ver-
rà!... Siamo scesi col proposito di ritornare lassù
tutti quel giorno, e quel giorno sarà anche il
più adatto all'onorevole ammenda.

Purchè tutti ci si senta, nella S.E.M., un
po' fratelli e conseguentemente anche fratelli
del socio immortalato nella deliziosa capanna,
che, ospitandoci, dovrà suscitare il suo ricordo.

Perchè molti anche, dimenticano di essere non
fratelli, ma soci della S.E.M. Constatazione
fatta durante questa escursione: quanti dei nostri
soci non ostentano il distintivo del Club Alpino
Italiano e disdegnano di portare il nostro?

Signorina Olga Pirovanol!... Perchè lei tanto
attiva alle nostre ascensioni ed al nostro giornale,
porta sempre sull'adorno petto il distintivo del
C.A.I. e non quello della S.E.M.? E gli altri
che la imitano?

Ecco la comparazione. Le comodità della vita
cittadina non escludono le bellezze e le emo-
zioni che costano fatica; l'allegrezza non esclu-
de il pensiero anche momentaneo alle cose più
alte, e l'orgoglio di esser soci del Club Alpino
Italiano, non deve escludere quello di esserlo
anche della Società Escursionisti Milanesi.

Per maggior comprensione della vita, per un
modo di pensare più nobile, per miglioramento
della compagnia degli amatori della montagna e
per la gloria di tutte, assolutamente tutte le
Società Alpinistiche, non esclusa, ma invece in
primissimo luogo, la nostra.

GIOVANNI MARIA SALA.



La parete orientale del Monte Rosa. A sinistra in basso, di fronte alla maestosa e ciclopica montagna, minuscolo ma sicuro e tranquillo il Rifugio «R. Zamboni». (Fot. Ottorino Borghi).

UN LARGO MOTO DI SIMPATIA

si è rivelato in favore del Rifugio «R. Zamboni», durante e dopo la gita all'Alpe Pedriola.

Chi ha visto questo bel Rifugio ne è rimasto entusiasta. E l'entusiasmo ha avuto subito le sue pratiche attuazioni sotto forma di spontanee offerte in favore del Rifugio stesso, e soprattutto nei riguardi del suo pronto arredamento. *A pag. 218 diamo l'elenco.*

Come si sa, nel Rifugio vi saranno trentadue posti: sedici in cuccette con elastico, materasso e coperta, e sedici nel sottotetto con materasso e coperta.

La «Commissione Pro Rifugio R. Zamboni» ha

lanciato l'idea di intestare le sedici cuccette a titolo d'onore a quei soci che verseranno *lire cento pro dotazione cuccette*. Immediatamente il rag. Camillo Oggioni e il rag. Mario Mazza hanno versato tale importo, e al loro nome sono state intestate rispettivamente la prima e la seconda cuccetta.

L'esempio sarà senza dubbio seguito da altri soci, i quali, con un modesto sacrificio, potranno contribuire a completare in un simpatissimo modo il comodo rifugio, confermando così il giudizio da noi espresso con strana prescienza molti mesi fa, quando abbiamo chiamato il Rifugio R. Zamboni «magnifica opera di solidarietà spirituale ed umana».



Cima delle Pale Rosse e Gran Zebrù (Königspitze) dalla strada del Passo del Cevedale. (fot. rag. G. Armani).

Una settimana alpinistica nel Gruppo Ortler-Cevedale Agosto 1924

Era questa la mèta della settimana alpinistica che, con Cambiaghi, avevo scelto fin dal 1915 ma che... con lieve modifica di itinerario, il richiamo sotto le armi ci fece abbandonare per mandare lui nel Trentino e me al M. Nero. Per la verità però nessun rimpianto allora, e vera lietezza quando, la sera del 20 agosto di quest'anno, giunti alla sommità della cresta dov'è il Passo del Cevedale, tutte le vette dell'opposto versante non ci apparvero, come ci sarebbero apparse dieci anni or sono, vette... straniere!

Una procrastinazione forzata; un attesa; un lungo sogno, che giunti lassù si abbreviò nello spazio di un attimo, per darci, dopo la sintesi dolorosa di un aspro passato, la gioia immensa della realtà presente. Quella di vedere sotto un unico cielo, come in grembo alla Madre catena, sorridenti ad un unico sole, tutte quelle vette, quelle valli, quei ghiacci, quei rivi che a lungo ci furono contesti dalla ingiustizia dei popoli, o meglio dei loro governi, e dalla fatalità della storia.

Là ancora, attorno a noi, sulla cresta del vecchio confine, superstiti avanzi della titanica lotta, le opere di rafforzamento, le trincee, i ricoveri con cui furono resi viepiù formidabili i già potenti baluardi alpini, giacciono tuttora le difese nemiche. Con accanimento esse contrastarono il trionfo della nostra completa libertà ma ugualmente, fatalmente, nell'abbandono in cui giacciono, il tempo e le bufere di quei luoghi impervi già hanno in esse segnate le impronte della più rigida Némési — la civiltà — verso la quale l'umanità cammina lenta e soffrente per dare ai popoli libertà, pace ed amore.

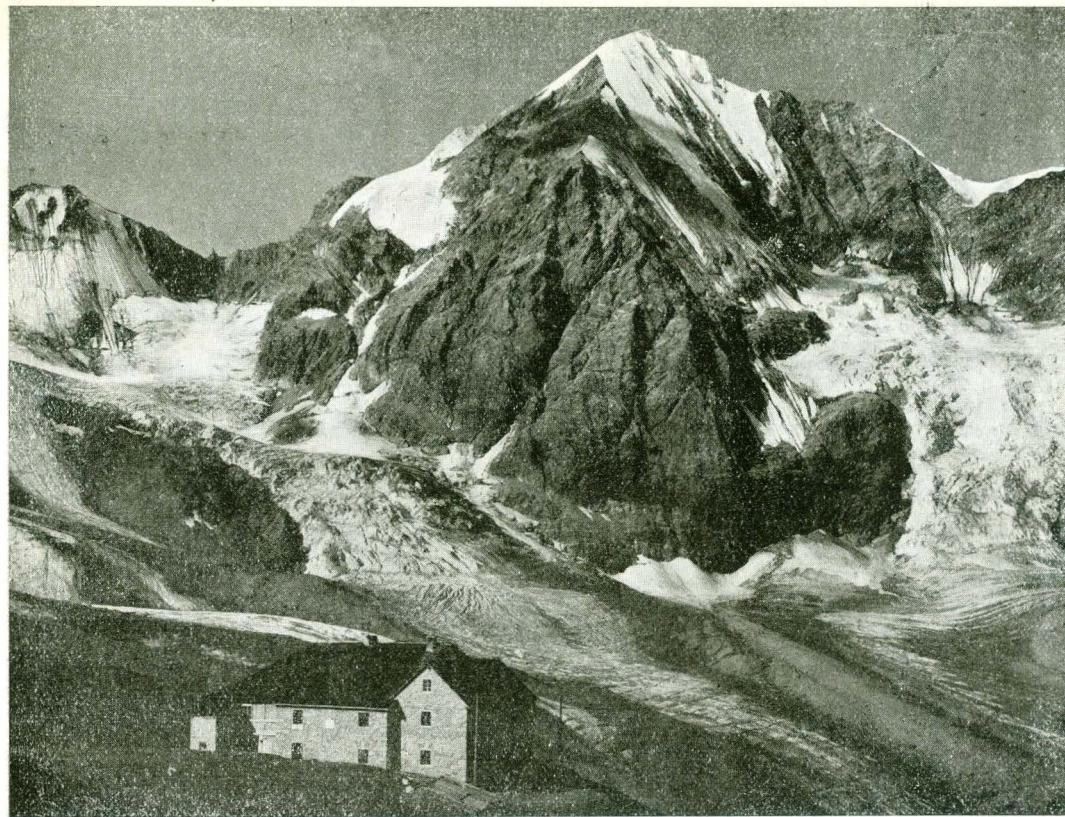
E della nostra Patria, del popolo nostro che provavano tutti i gioghi, che soffersero di tutte le torture, che

passo passo per un lungo secolo dovettero tessere il filo della loro liberazione; della Patria nostra che gustò stilla a stilla la gioia dell'essere di sè padrona ed in cui scorre il sangue di infiniti gloriosi martiri, lassù sulle sue, sulle nostre magnifiche vette noi sentimmo che quel sangue e quel dolore immenso dati da un secolo in olocausto alla libertà, sono il pegno sacro di un avvenire migliore per il quale noi lottammo e soffrimmo senza chiedere nulla ed in cui l'Italia vera, l'Italia di tutto un popolo affratellato, buono ed in pace, farà onore a chi per lei si immolò. Essa, con virile esempio, con grande amore, saprà additare ai popoli le vie maestre della vera vita civile esaltante i nobili valori dello spirito ed esplicantesi con l'opere feconde dell'onesto lavoro!

Gloria a tutti i caduti per gli ideali che nel 1915 ci trassero al duro cimento e che perirono per un'Italia libera tra la pace del mondo! Gloria ad essi che, dalle loro tombe, già guardarono sprezzanti gli zotici denigratori del nostro definitivo riscatto e, dall'opposto lato, con non meno ferocia, i vili profittatori del loro sacro martirio! Non per questi i prodi perirono; non per questi tante Madri diedero all'Italia la vita dei suoi figli migliori! Fra le due melme si erge una candida catena ed essi son là, in alto, al di sopra della mischia fraticida, per l'Idea. Attendono che la massa onesta del popolo ascienda, si elevi fino ad essi, di loro diventi degna!

Così sentimmo, giunti lassù, in quei luoghi che ci rievarono vecchie aspirazioni e vita di guerra, davanti all'effigie di Gianni Casati, il valoroso compagno d'armi e d'ideali, alla cui memoria fu eretto il Rifugio.

Partiti da Milano con un programma molto più vasto di quello che sarà descritto, pel tempo quasi giornal-



Il Gran Zebrù (Königspitze) dal versante della Valle di Suld. (fot. Leo Bachrendt - Merano)

mente avverso dovettero accontentarsi di ridurlo ad un minimo assoluto, minimo che fu fatica inserito fra l'una e l'altra bufera e pur quello, per vera fortuna, condotto a termine. Gli amici Gallo e Cambiaghi, nel mentre mi attendevano a S. Caterina, effettuarono senza guida l'ascensione del Pizzo Tresero (m. 3602), la piramide grandiosa e candida che si eleva a sud della conca in cui s'adagiano i modesti casolari di quella borgata ed in cui si elevano, più superbi, i suoi alberghi moderni.

Il Tresero è la più caratteristica montagna del gruppo meridionale dell'Ortler; posto a termine del magnifico arco alpino racchiudente il bacino del Forno, forma con la Königspitze e la Thurwieser, la triade più bella del gruppo intero. La parete nord, formata da uno strapiombo ghiacciato di oltre 1000 m. fu vinta durante la guerra dal valoroso Battista Compagnoni, maestro a S. Antonio e capo-guida di quei luoghi, dove, in quegli anni, le abilità alpinistiche di lui, come quelle del bravo Tuana — custode ottimo alla Gianni Casati — si tradussero in atti innumere di vero eroismo ben noti a quei valligiani che furono, tutti, vigili e valenti custodi dei loro splendidi luoghi e della loro forte italianoità. Da allora nessun altro ritenne finora la prova. Cambiaghi e Gallo salirono per la cresta sud-ovest, che si protende verso la Valle del Gavia, passando — al di là del Ponte delle Vacche — pel dosso Bolon, la capanna Bernasconi, la vedretta del Tresero ed infine per la cresta predetta (Vedi descrizione particolareggiata della salita nella guida eccellente di Aldo Bonacossa: «La Regione dell'Ortler»).

Trovatici il giorno appresso a S. Caterina, iniziammo la parte comune della gita incamminandoci, per la Valle del Forno, alla Capanna Cedehe.

Tre ore di salita lungo una comoda strada risalente tutto il ramo destro orografico della magnifica valle,

ampia e ridente all'inizio e man mano degradante fino a divenire una gola selvaggia entro la quale si contorce, si spezza e spumeggia il torrente Fridolfo. Il tempo purtroppo volgeva al brutto e, ancor prima della Cedehe, i primi cristalli di neve si appiccicavano ai nostri vestiti. La capanna, poco dopo raggiunta, rigurgitava di alpinisti partecipanti all'attendamento studentesco della Sezione di Milano del C. A. I. e perciò in quello stesso pomeriggio — una specie di bianco Natale della tradizione — sotto la bufera che era andata vienniù aumentando, si continuava la salita alla Gianni Casati.

La decisione era stata presa — *toto corde* — anche da Gallo che, onore al merito, se all'albergo di Santa Caterina aveva dato prova di non disdegna la vecchia scuola epicureistica, durante le prime ore di salita si era dimostrato anche buon stoico. E ciò perchè, a dispetto di una enfagione prodottasi ad una coscia durante... una collutazione con un palo spinoso ch'egli aveva cercato di atterrare nella foga della sua discesa dal Tresero, pur zoppicante e dolorante preferì affrontare la possibilità di cadere... su la breccia piuttosto che arrendersi al dolore e rinunciare al programma della giornata. Così, mentre il biancore della neve si stendeva sempre più verso il fondovalle in conseguenza di un rapido discendere della temperatura, rallentando ogni po' la marcia — per le giuste proteste di Gallo che se la prendeva una volta con noi ed una con la sua gamba in *panne* che non voleva far giudizio — in meno del tempo normale, un'ora e mezza dalla Cedehe, si giungeva alla Casati. Poco dopo il tempo rabboniva concedendoci una prima parte di quel vasto panorama che si gode lassù.

La Casati è un ottimo centro di permanenza per le ascensioni del Cavedale e della König; da essa si può scendere alla Schaubach-Hütte, salire l'Ortler e poi



Il Monte Cevedale dal Colle delle Pale Rosse. (fot. rag. E. Barzaghi).

calarsi alla Capanna Milano, altro comodissimo punto di partenza per numerose ascensioni. Oppure, e questa era la seconda parte del nostro programma se il tempo l'avesse permesso, si può dirigersi verso sud e compiere l'interessante giro di cresta: Cevedale-Rosole-Palon della Mare-Vioz. Sostare alla capanna omonima e poi proseguire per cresta per le Punte di Peio-Cadini-S. Matteo-Pedranzini e raggiungere, per la cresta est, il Pizzo Tresero al quale ho precedentemente accennato.

Come vedesi in questa zona, data anche la comodità di numerosi rifugi di cui molti fanno servizio d'albergo, è possibile combinare ottimi itinerari adatti a tutte le forze ed a tutte le disposizioni. Vi si alternano punte rocciose e cime del tutto ghiacciate e gli elevati rifugi rendono più probabili e più sicure le ascensioni che si vogliono compiere senza guida e per le quali, tanto dalla Casati che dalla Milano, occorre un tempo variante fra le tre e le cinque ore di cammino. Consigliabilissima è dunque la zona per chi, disponendo di 8 o 10 giorni voglia suddividersi metà per ciascuno dei due rifugi in modo che — bel tempo augurandogli — egli può conoscere tutto il gruppo dall'Ortler al Cevedale. (Consultare: *Foglio N. 9, quadrante Ortler-Cevedale, della carta topografica 1:50.000 disegnata dall'ing. Pogliaghi; nonché la precipita guida Bonacossa*).

LA SULDENSPITZE (m. 3387). — Alpinisticamente, da tutti i versanti, non ha nessuna importanza. Ne acquista invece quale nodo orografico perché ad essa convergono le testate di tre delle più notevoli valli del gruppo: Val Cedeh, Val Martello e Valle di Sulden. Può servire perciò di complemento alla salita al passo del Cevedale, per chi non si sente di affrontare cime più elevate, offrendo già una notevole vista. E, per ultimo, può servire di... contentino a chi, come a noi, relegati nella capanna da un tempo incerto e saltuariamente... birbone per sgranchire un po' le gambe, in attesa... che la venga bona... vuole approfittare di un'ora di sole preziosissimo per non perdere del tutto la sua giornata.

Dal rifugio si raggiunge il cocuzzolo soprastante e poi, piegando verso destra in direzione opposta a quella del Passo Cevedale, si risale tutta la cresta sud, in mezz'ora circa, fino alla vetta. Alla base, solo raramente, si può incontrare qualche crepaccio.

IL CEVEDALE (m. 3795). — Dalla porta della Casati, guardando di fronte ed un po' verso destra, l'occhio, dopo aver percorso tutta la sottostante vastissima conca ghiacciata, giunge ad una maestosa mole di ghiaccio elevantesi a forma di lunga cresta sulla quale spiccano tre vette poco disformi, ma distinte. E' quello il massiccio del Cevedale. Del gruppo esso sembra essersi tenuto tutta la vastità, l'armonia, la maestosità ed il candore dei ghiacciai per lasciare alle altre vette finitime, come alla König, le forme ardite, gli erti spigoli dove non osa posare la neve, le rocce strapiombanti e vertiginose che si precipitano le une sull'altre come in un abbraccio rude, eternato nei secoli a dominio dei sottostanti abissi...

L'elegante cresta del Cevedale corre da N. E. a S.-O. e da essa si partono tre dorsali limitanti le Valli Martello, Cedeh e Venezia o Val di Peio. Essa si eleva con linee lente, armoniose su quel candido e vastissimo piedestallo formato dalle più estese zone glaciali del gruppo dell'Ortler-Cevedale quali sono le vedrette di Langen, Zufall e Venezia.

La salita è facile, possibile a tutti. Dal colle in circa due ore vi si giunge comodamente e, durante l'estate e la bella stagione (non quella che avemmo noi e che non si augura neppure ai cani!) vi esiste una sicura e ampia traccia. La via da seguirsi è quella che risale la larghissima cresta nevosa, lungo lo spuntone spartiacque fra le valli Cedeh e Martello, tenendosi un poco solo a sinistra e rimontando tutte le ondulazioni della parte superiore della vedretta di Zufall finché si arriva ad un ultimo calottone dal quale si fa del tutto visibile l'intera cresta terminale. Questo primo tratto di percorso è tutto ben visibile dalla Casati. Da qui, sempre attraverso la vedretta di Zufall, si punta in direzione della conca esistente fra la vetta centrale e quella culminante (quella di destra guardando), prima tenendosi un poco verso quella centrale e poi, a circa metà della strada, volgendo definitivamente verso la più alta. Si perviene così alla crepaccia periferica superata la quale si giunge alla cresta risalendo una ripida ma corta china nevosa. Volgendo infine a S.-O. lungo la cresta, in breve si pone piede su la vetta.

Il panorama del Cevedale è, dopo quello della Köngspitze, il migliore del gruppo. Se cede a questa il primato ha però su di essa il vantaggio di trarre, pro-



Il Vioz, il San Matteo e il Tresero visti dalla Capanna Cedeh. (fot. rag. G. Armani).

prio da questa superba cima, una delle attrattive panoramiche più belle. Essa si presenta infatti sotto il suo aspetto migliore, quale simmetrica piramide elevantesi a nord del Königs-joch; attrae lo sguardo ed affascina con quel contrasto che la sua spicciata forma produce nella tranquillità armoniosa delle elevate visioni; offre, nello sfondo lontano e circostante pure bellissimo, un quadro vicino e grandioso di fieraZZa selvaggia.

LA KONIGSPITZE (m. 3860). — Da tre giorni, balzati d'un salto in pieno inverno poichè era caduto complessivamente un buon metro di neve, ingannando alla meglio la monotonia dell'attesa con qualche salita breve allorchè la bufera aveva un'ora di tregua oppure — come Gallo — sciando sull'ottima neve, attendavamo di poter compiere almeno la salita della Königs, decisi ormai a rinunciare al lungo giro di cresta certo inattuabile per la forte quantità di neve e per il tempo decisamente ancor brutto.

La sera del 23, dopo un giorno intero di continua tormenta, il cielo ci si presentava tutto sereno e stellato come lusinghiera promessa per l'indomani. Ci coricammo perciò di miglior umore dopo aver predisposti i preparativi per la partenza. Alle tre ci svegliammo. Mal-edizione! Nebbia e vento in tutte le direzioni! Si ritornò delusi tutti e tre a quelle cuccette che ben volontieri avremmo lasciate e, per una buona mezz'ora, durò il tradizionale rosario dell'alpinista che deve arrendersi al nemico più insidioso — il tempo avverso — e... togliersi gli scarponi per ricorciarsi! Che brutti momenti quelli e che nevrastenia acuta! Alle 5 altra riconoscione con risultato simile al precedente. Si spera che, con la luce del giorno sì... possa vedere qualcosa di meglio e si torna a letto. Alle 7 il tempo, sempre più brutto che bello, offre qualche lieve sosta. Il vento si è calmato, la nebbia sembra alzarsi e, almeno, ci si vede un po' di più. Decidiamo perciò di partire nella speranza che, per poche ore sole, si abbia la fortuna di un tempo per lo meno calmo se non sereno. Dal

colle si cala rapidamente giù, verso la vedretta di Cedeh, per raggiungerne la sua parte inferiore a fondo valle lungo la quale si sale proveniendo dalla Capanna omonima. Si piega poi a destra, ad angolo retto e si rimonta sempre in direzione nord lungo la parte occidentale della vedretta procedendo alquanto rapidamente e col viso rivolto quasi sempre in alto, scrutando il cielo in cerca di azzurro.

Si giunge così, dopo circa un'ora e mezzo di cammino, al punto situato all'incirca fra le quote 3412 (Pale Rosse) a sinistra salendo e la quota 3295 (Königs-joch) a destra. Da qui, piegando a sinistra, pel passo delle Pale Rosse e la vedretta delle Miniere si giunge alla capanna Milano.

La via comune di ascesa alla Königs prosegue, quasi nella stessa direzione, verso un canalone nevoso scendente dalla cresta soprastante la Spalla ed è la più facile e sicura. Noi pieghiamo invece del tutto a destra, verso il Königsjoch, profonda insellatura fra la Kreilspitz e la Königs e sul quale si eleva un acuto dente, ben visibile dal basso, detto dai tirolesi Königs-mandl e soprannominato dalle guide di Val Furva, la Bottiglia. Esso si eleva solidissimo, nella sua natura dolomitica primitiva, resistente alle intemperie, ultimo tipo di quella granitica roccia che, dalla Königs verso occidente è sempre più frammista e alternata a calcare.

Si risale il versante N. del Königsjoch, ripidissimo pendio ghiacciato e, in una quindicina di minuti si arriva proprio ai piedi della Bottiglia. Qui raggiungiamo una comitiva che ci precedeva sulla vedretta Cedeh per un buon tratto e, senza fermarsi, procediamo a sinistra, lungo la cresta collegante il colle alla Spalla, rimontando tutti quei salti di roccia cattiva che da essa scendono al Königsjoch.

In tre quarti d'ora circa si perviene, terminate le rocce, ad una capace cresta nevosa — tenere la destra salendo — percorsa la quale si giunge alla Spalla.

Da questa la montagna si riduce alla vera e propria piramide terminale ricoperta da una ertissima china ne-

cosa che, ampia alla sua base, va mano mano restringendosi e diminuendo d'altezza finché, poco sotto la vetta, si riduce al solito strato di ghiaccio sul quale affiorano le rocce. Negli anni di forte siccità, anziché rimontare detta china — solitamente a sinistra, poi più a destra e da ultimo al centro — conviene proseguire, dalla Spalla, direttamente per la cresta rocciosa che limita a sinistra il ghiacciaio, ossia per la cresta Sud. Si evitano così i non facili crepacci che allora infestano il ghiacciaio, un lungo lavoro, di piccozza e, sovente, il pericolo della caduta di sassi. Dalla Spalla alla vetta in relazione alle condizioni della montagna, il tempo che vi s'impiega può variare fra una e due ore. In totale dalla Casati o dalla Cedeh circa tre ore e mezza.

La vetta della Königs è costituita da una ampia calotta di neve degradante leggermente a sud e sormontata da una elevata e sorgente cornice protendentesi a nord sul versante tirolese. E' prudente perciò non spingersi troppo su quel lato e, per riposarsi della salita, si può scendere qualche metro sotto, verso la cresta di sud e sedere sulle sue ultime rocce detritiche...

Dalla König il panorama è meraviglioso e, si dice, superiore a quello dell'Ortler perchè la vetta si trova proprio sull'asse e al centro della catena cui appartiene. Dico «si dice» perchè noi, se avemmo qualche po' di vista buona sul magnifico bacino del Forno e, verso ovest, su tutta la catena alpina fino al Rosa, nulla vedemmo in generale verso est ed i punti intermedi. Quando poi raggiungemmo la cima, con la stessa velocità con la quale eravamo saliti, la nebbia ci avvolse, ci danzò attorno, ci pesò addosso e non ci lasciò finché fummo di ritorno alla Casati. Poco dopo ricominciò furioso il vento; la tormenta, riprendendo il dominio di quei suoi luoghi selvaggi e remoti, sembrava volerci chiedere una parola di riconoscenza perchè, almeno, con la breve sosta ci aveva permesso di compiere l'attesa salita... E, tutto il pomeriggio, tutta la sera e la notte seguente neve, neve, neve.

Il giorno appresso inverno completo; le altre due compagnie, che erano rimaste al Rifugio in attesa di

tempo più stabile, decidono di scendere a Salden. E noi, soddisfatti di aver almeno raggiunta la Königs, rinunciamo definitivamente alla seconda parte del programma nostro, facciamo i sacchi e, senza troppo rimpianto, lasciamo la Casati e tutta... la sua neve. E, giù di corsa, sotto la tormenta, sovente affondando fino ai fianchi, verso la Cedeh. Qui Gallo si ferma ed io e Cambiaghi, più di lui sfiduciati dal tempo, non vogliamo fermarci e proseguiamo per S. Caterina.

Anche questa borgata ha avuto la sua parte di neve e, quando giungiamo noi due, piove. Così, neve ed acqua, si combinano a perfezione e graziosamente, un po' qua un po' là, cominciano a penetrarci da tutte le parti e ci inzuppanno per bene. Ma... non vogliamo fermarci... caro Gallo! Dentro ci si scalda con una enorme zuppa di maiale — come il tempo! — preparata con arte all'albergo della guida Compagnoni — dove si gode un ottimo trattamento — zuppa preceduta, è ovvio il dirlo, da un degno piatto di pasta al burro. E, gli abiti, si cominciarono ad asciugare in auto — dove le particelle umide, evaporate dalle caloricie sviluppate dal binomio pasta al sugo, zuppa di... erano rapidamente asportate dalla corrente d'aria mentre la corriera scendeva rapida a Tirano. Trasformazione dell'energia! Sul treno poi le giacche, appese al finestrino, svolazzavano e rendevano al sole il restante di quell'acqua avuta con tanta prodigalità! Cambiaghi, raggiungendo i suoi cari ad Albaredo, mi salutava a Morbegno ed io proseguivo il giorno stesso proprio fin dove non m'era possibile andare oltre per mancanza di coincidenze ferroviarie, ossia fino a Monza. In non so quale albergo, prima di coricarmi, appesi per l'ultimo tentativo di asciugamento, tutto ciò che avevo indosso e il giorno dopo ripresi il breve viaggio che mi separava dalla famiglia villeggianti in Brianza.

Cari amici, se andrete alla Königs, il nostro più vivo augurio di tempo sereno!...

ENRICO CAMBIAGHI - GIUSEPPE GALLO
Relatore: CARLO MANZI



Sottoscrizione Pro "Rifugio R. Zamboni"

Somma precedente L. 9412,50	
Raccolte durante la Gita Sociale alla Certosa di Pavia	L. 631,60
Raccolte durante la Gita Sociale al Rifugio «R. Zamboni»	» 503,60
Assoc. ex Volontari Ciclisti e Automobilisti	» 50,—
Carlo Bellinzona	» 50,—
Giuseppe Gorla (quale avanzo quote della gita alla Cascata del Toce)	» 50,—
Famiglia Bonazzi	» 25,—
N. N.	» 26,—
Giovanni Gilardi (non socio)	» 20,—
Giovanni Ferrario (non socio; Consigliere Delegato Autovie)	» 15,—
Ing. Robbi	» 15,—
Dante Varoni	» 11,—
Guido Brambilla	» 10,—
Alessandro Cassola	» 10,—
Enrico Maggioni	» 10,—
Matteo Mantegazza	» 10,—

A riportare L. 10849,70

Riporto L. 10849,70

Egidio Castelli	»	6,—
Favi	»	6,—
C. V. e M. B.	»	5,—
Cesarina Valdini	»	5,—
Attila Abbati	»	1,—
Avv. Arturo Bonardi	»	1,—
Dott. Russo	»	1,—

Totale L. 10874,70

Pro arredamento: la signorina Cesarina Valdini si è impegnata di fornire la bandiera completa di asta e lancia. Ettore Costantini darà dodici attaccapanni di ferro verniciato, Giuseppe Turba, una serratura speciale, tre pentole di alluminio e della posateria.

Pro arredamento hanno versato degli importi i seguenti soci: Adele e Giuseppina Bronner lire 25; Pietro Toselli lire 25; Maria Fasana lire 15; Erminio Turchi lire 15; Rodolfo Faconti lire 15. L'avv. Aldo Cusi, rinunciando con gesto simpatico alla percentuale per l'assicurazione del Rifugio Zamboni, ha versato 52 lire.



Giogo dello Stelvio.



Passo del Giovo.

Su e giù per



Passo del Pordoi.

l'Alto Adige

LA PREPARAZIONE.

Volevamo ritornare fra i monti che l'anno scorso fidienti affrontammo; e vi siamo ritornati: più forti, più temprati, con una inflessibile volontà di conquiste, ed abbiam vinto.

Giorni di vita quasi irreali; lontani dalla febbre città, tuffati come in un bagno di quiete, in una comunanza di animi e di reciproco affetto, affrattellati dalle alte aspirazioni alpine.

Per impervi e famosi valichi e attraverso svariate regioni, ovunque abbiam tenuto alto il nome della S.E.M.; e di tutto questo vagabondare non rimane che un eco, ma un eco che non si spegne mai.

LA PRIMA FATICA. (1^a giornata).

2 agosto 1924. - La triade Abba, Colombo, Galletti è in marcia. Sondrio è il punto di partenza.

Ci lanciamo per la soleggiata Valtellina, e dopo pochi chilometri ecco Tresenda: siamo alla prima salita.

Il sole già alto, non abbastanza nascosto dai folti castagneti, fa sudare abbondantemente.

La pendenza è molto forte, ma siamo freschi, e il passo d'Aprica (m. 1181) è presto al nostro attivo.

Lo sguardo volge sui larghi pascoli e si ristora. La susseguente discesa porta a Edolo; saliamo ancora, e per la ridente e prativa val Camonica raggiungiamo Ponte di Legno.

IL PASSO DEL GAVIA. (2^a giornata).

La strada stretta sale su dolci pendii a prato.

La giornata sembra promettere bene; albeggiava appena, e le creste ineguali spiccano distinte sullo sfondo bianco del cielo.

A S. Apollonia l'ascesa si fa dura; è d'uopo spinere la bicicletta a mano. Va su, fida compagna, che oggi ti metteremo alla prova!

Tagliamo la montagna a mezza costa, alzandoci rapidamente; il panorama si allarga sempre più, ma intanto il vento addensa nuvole minacciose; non vi badiamo e proseguiamo per l'imperiosa carreggiata netta mente scavata nella roccia.

Si cammina da più di tre ore, e si dovrebbe, fra non molto, essere al valico; ma siamo avvolti da vapori, e non si vede nulla. Al lago Nero, la salita, per ripide curve, si fa sempre più aspra e faticosa.

Un nevischio molesto turbina attorno, e violente raffiche di vento gelido investono in pieno; ricoveri non se ne vedono; bisogna affrontar con spirito la bufera.

Esausti, ma non domi, raggiungiamo finalmente il passo del Gavia (m. 2652); la neve cade sempre fitta e la temperatura invernale fa batter i denti. Ma dov'è il rifugio? Scorgiamo nella nebbia, il profilo di un uomo; gli andiamo incontro, e poco dopo, il desiderato focolare, asciuga le fradice vestimenta.

Il tempo si è rimesso al sereno. Usciamo nell'ampia conca; le alte e imponenti vette ghiacciate del Pizzo

Tresero, della Punta S. Matteo e del Corno dei Tre Signori, si rispecchiano nel calmo lago Bianco.

Le pessime condizioni stradali, e l'ambiente veramente d'alta montagna, fanno di questo selvaggio valico, un'attrattiva turistica, di carattere tutto diverso dagli altri consimili.

La discesa ripidissima, abbondantemente inghiaiata, collaude duramente i freni; ma la bellezza del paesaggio fa dimenticare le asperità che stiamo sopportando. S. Caterina val Furva, è quasi con sollievo raggiunta; ora possiamo lanciarci in piena velocità, tra la lussureggianti pineta, sino a Bormio.

IL PASSO DELLO STELVIO.

Affrontiamo la larga carrozzabile dello Stelvio.

Addossata alle pareti, sospesa nel vuoto come un cornicione, rivela continuamente visioni stupende.

La salita è faticosa, dopo il non lieve dislivello del mattino; ma i nostri propositi son tenaci; e mentre il sole cala, noi intrepidi continuiamo a salire.

Nella valle è scesa l'ombra, e le rocce si son fatte grigie; il vento che poco innanzi si era calmato, s'è rimesso a correre, e addensa nubi poco benevole. Infatti, mentre stiamo per giungere alla 4^a Cantoniera, altra nevicata; ma questa volta non ce la fa: siamo al riparo che forse, e senza forse, è ben meritato.

(3^a giornata).

Un'aria molto molesta fa rimpiangere il tepido letto lasciato troppo presto: ma vogliamo essere per i primi al valico e camminiamo speditamente.

Nell'azzurro limpido di un mattino radioso, il silenzio di tutte le cose ancora assopite, ha qualcosa di solenne.

Lo Stelvio (m. 2759), il più alto punto carrozzabile d'Europa, è raggiunto. Siamo soli.

Quale grandioso spettacolo! L'Ortler con la sua imponente mole di roccia e di ghiaccio sovrasta le immacolate vette circostanti, incipriate di fresco, scintillanti al sole.

Lasciamo il giogo con rimpianto, e giù per la valle di Trafoi, in un infinito susseguirsi di svolte e di folti boschi d'abeti, sino a raggiungere, dopo una lunga e veloce discesa, il piano. L'ampia e verdeggianti val Venosta, è percorsa svelamente, e dopo la visita alla cittadina di Merano, entriamo nella suggestiva e quieta val Passiria.

Gruppi di casupole sbucano sui prati verdissimi; i campanili aguzzi dai tetti rossi, spiccano nello sfondo, tra boscaglie e colline degradanti.

All'imbrunire, dopo una passeggiata non troppo gaia per i continui sobbalzi, entriamo a S. Leonardo.

LA RIVINCITA DEL PASSO DEL GIOVO.

(4^a giornata).

Nelle prime luci dell'alba, lo sguardo vaga libero per i prati smeraldini che lasciamo al basso.

Siamo pedalando, allegri, verso il passo del Giovo:



La Pusteria prima di Brunico.

è la rivincita. L'anno scorso (*) tutto a piedi l'abbiam digerito, ma questa volta non cediamo, e su per l'erta e serpeggiante ascesa, tra folti boschi e magri pascoli.

Il panorama si allarga spazioso, rilevando alte cime nevose e ghiacciai scintillanti.

Il Giovo (m. 2129) è battuto dal vento fortissimo; siamo soddisfatti di noi stessi: è il quarto passo alpino che mettiamo al nostro attivo, ed è ben conquistato. Discendiamo velocemente nella fitta foresta; un profumo aleggiava tutt'attorno. In breve filiamo su Vipiteno e per la cupa valle, a Fortezza.

Imbocchiamo l'operosa val Pusteria: falde di bosco verde cupo e larghi lembi di prato chiaro, fra colline basse e dolci; castelli medioevali su picchi dominanti, e giganti dolomitici nello sfondo, formano l'amenno paesaggio.

In un continuo susseguirsi di montagne russe, attraverso ridenti cittadine e lindi paesi giungiamo a Monguelfo; un civettuolo albergo, ristorerà le fatiche superate.

NEL REGNO DOLOMITICO. (5^a giornata).

Quanti chilometri abbiam già percorso; ma molti ce ne sono ancora da fare, e la frizzante aria mattutina, invita a proseguire fidenti.

Ci interniamo nella splendida valle di Braies (Prags).

Tutti attorno calme distese di pascoli, pendici boschive, qualche paesello e l'immancabile stabilimento di bagni; le chete mucche guardan stupite, e poi placidamente ritornano a ruminare.

La solitaria stradiuccia, trae su su sempre nel bosco, tra folte e alte abetaie; ad un tratto appare il lago di Braies (m. 1496) verde e profondo, quasi sepolto, incastrato fra pareti elevatissime. Quale romito posto di sogno e di poesia!

Si è presi dal fascino di questo spettacolo superbo, e si resta muti, attoniti, davanti a tante bellezze ignote.

Navighiamo per l'acque calme, e il rumore del remo sembra sciupare la quiete misteriosa, che ci è attorno.

In fondo, quasi nascosta, una chiesina; il rintocco delle ore, arriva affievolito, come un'eco tramandata da lontano.

Si vorrebbe restare a lungo ma... è gioco forza ritornare sui nostri passi. Ad un bivio, voltiamo verso la vallata che porterà al passo del Durrenstein.

Prati sconfinati, circondati dalle imponenti pareti della Croda Rossa, boschi e flora alpeste, strada duressima, son le delizie e i guai di questo impervio ma mirabile gioco alpino.

(*) Vedere relazione pag. 67 mese di marzo delle «Prealpi».



Scendendo dal Gavia.



Rifugio al Passo del Gavia.

La rapidissima pendenza, simile ad una delle peggiori mulattiere, mette a tutta prova le nostre forze muscolari.

L'aspra arrampicata, prosegue tenace: una fascia di turrite masse rocciose, sembra chiuderci ad ogni passo la via.

Il valico (m. 2000) posto su un vasto altipiano erboso, è magnifico. Uno scenario grandioso si apre ai nostri sguardi: il Cristallo, il

Popena e un imponente cerchio di alte cime dolomitiche, scintillano nel purissimo azzurro.

Consumiamo un succulento pasto all'Hôtel Durrenstein, e ci accingiamo alla discesa; cerchiamo invano qualche cosa che somigli alla strada; domandiamo informazioni e ci indicano un misero e ripido sentiero! Meno male che tanto le guide come le carte, segnano qualche cosa di più concreto.

Contentandoci di quel che si trova, scendiamo lentamente; il sentieruolo prosegue sempre malagevole, tra alte conifere, e tronchi d'albero stradicati, e con sollevo raggiungiamo Carbonin. Possiamo sfogarci, e giù velocemente per Cimabanche, ancora tra residui di guerre e cimiteri militari, a Cortina d'Ampezzo, la ridente e sempre festosa cittadina.

LA GRAN STRADA DELLE DOLOMITI.

(6^a giornata).

Un'alba radiosa tinge di purpuree luci le imponenti masse dolomitiche. L'ampia conca di Cortina si impiccolisce a poco a poco, man mano che pedaliamo, su per la bella strada, verso il passo di Falzarego.

Al valico (m. 2117) lo sguardo gira per i crepacci e per gli altri, ove un tempo, v'eran rintanate, sospese tra la vita e la morte, esistenze eroiche.

Nella folta foresta, per la discesa tutta a curve, raggiungiamo l'incassata val di Livinallongo, cosparsa di lindi paesi rifatti a nuovo, adagiati su larghe distese di prati; un po' di piano e poi Arabbi, punto d'appoggio per un'altra salita. L'aspra ascesa, tutta a ripiani, tra brulli pascoli e alte muraglie rocciose, porta in poco tempo al passo del Pordoi (m. 2242).

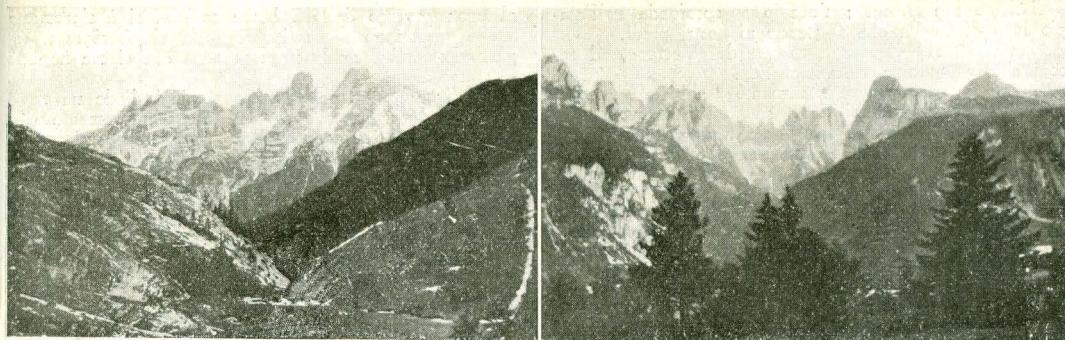
Nel largo anfiteatro lo spettacolo è maestoso.

Il cielo è un po' incerto, ma il sole sta liberando altissime cime corrugiate, che pare si sperdano nell'orizzonte senza fine.

Si discende serpeggiando nella fitta boscaglia, con vista stupenda sui fantastici torrioni del gruppo di Sella, e per le aguzze guglie del Sasso Lungo.

Passato il civettuolo Canazei, si entra nella pittoresca val di Fassa, contornata da creste frastagliate, in un ambiente calmo e pastorale.

A Vigo un coro di garrule voci festose ci saluta; sono le colonie milanesi, qui inviate a godersi un po'



Gruppo del Cristallo dal Passo di Durrenstein.

di aria pura. Rispondiamo al loro saluto, e ci inerpicchiamo per la stretta e gaia valle a raggiungere il passo di Costalunga (m. 1735).

Nel tramonto d'oro, i pascoli rotti qua e là da lussuosi alberghi, sembran assopirsi in dolce abbandono; gli imponenti gruppi rocciosi, van tingendosi e diffondendo bagliori rossastri.

Per folte pinete e parchi silenziosi discendiamo al lago di Carezza, nascosto tutt'attorno da alte piante. L'acqua, dai colori indescrivibili, riflette i famosi gruppi del Latemar e del Catinaccio, formando una corona d'inimitabile bellezza.

Un tenue chiarore lunare si diffonde a poco a poco; nel terzo cielo, le guglie sembran toccar la volta stellata.

IL PASSO DI ROLLE (7^a giornata).

Albeggia, quando ritorniamo in Val di Fassa; un'aria sottile, freddissima, punge il viso e fa desiderare ardemente un po' di sole.

A Predazzo la strada sale tortuosa e serpeggiante, in una larga conca di pascoli, e più su si interna nella folta e odorosa foresta. Lontano, le fantastiche guglie delle Pale di S. Martino, scintillano al sole, e sembra si sollevino e ingigantiscano, quasi invitando a proseguire per la salita sempre più faticosa.

Finalmente siamo al passo di Rolle (m. 1984).

Nelle larghe praterie, ancora disseminate da residui di guerra, mandrie di mucche scampanano lentamente, diffondendo una nota malinconica.

Il tempo si è improvvisamente mutato: nuvole torbide, minaccianti pioggia, si rincorrono fra gli alti e fragagliati torrioni.

Per una serie di innumerevoli ghirigori, discendiamo a S. Martino di Castrozza, appena in tempo per riceverci dal violento acquazzone. Fortuna che una masodontica colazione fa dimenticare i poco benevoli cambiamenti di stagione.

Il temporale è cessato; per brevi istanti, tra fiocchi di nuvole impigliate alle cime, appaiono i gruppi del Cimon della Pala e di altre vette circostanti.

Nella magnifica radura, la gran quantità di affollati alberghi, fa pensare, alla vita mondana delle grandi città. Quale contrasto d'ambiente!

Per slittevoli svolte, in continuo alternarsi di pini e larici, raggiungiamo Fiera di Primiero.

Proseguiamo nella bassa valle, poi eccoci alla scatola di un'altra salita, bella e regolata, che si inerpica tra prati alberati e folti castagneti, sino a raggiungere il passo della Gobbera (m. 989). Si cala dall'altra parte e il quieto paese di Canale S. Bovo accoglie i tenaci pedalatori.



Il Lago di Molveno.

Il Gruppo di Brenta da Molveno.

L'ULTIMO VALICO

(8^a giornata).

Il temporale di questa notte ha levato un po' di nuvolaglia che minacciava di sconvolgere i nostri propositi. La sinuosa salita, appoggiata alla montagna a mezza costa, si inerpica dura e pesante, con un avvolgimento larghissimo, che sembra prenderci in giro. Ma ciò non toglie che anche il Col Briccon (m. 1650) venga raggiunto.

Non siamo ancora soddisfatti; ci portiamo, sempre più in alto, verso la vetta del Pizzo degli Uccelli. La vista che vi si gode, ripaga lo sforzo superato; bellissimo è il panorama della lontana cerchia di gruppi dolomitici, e sulla sconfinata pianura veneta.

Per la tipica discesa, tagliata capricciosamente tra fresche praterie, e boschi rigogliosi, raggiungiamo Castel Tesino tutto a nuovo; e per la stretta valle disseminata di paesi appena ricostruiti, Val Sugana.

Si costeggia il laghetto di Levico, e per una gola tagliata nella roccia, corriamo rapidamente verso Trento.

Una visita alla città nei punti più interessanti, e poi per la cupa valle del Buco di Vela, conche prative e dolci discese, ecco Vezzano.

Il loquace farmacista del paese, ravviverà l'allegria serata e attenuerà un po' la nostra stanchezza.

VERSO L'ULTIMA META (9^a giornata).

La giornata si preannuncia poco lusinghiera un sole pallido si diffonde nella bruma.

Ecco le torri di Castel Toblino. Un'aria di tristezza aleggia attorno all'antico castello, che sorge su una penisola del tranquillo laghetto. Fanno sfondo i colossi rocciosi che sembran sbarrar l'accesso alla stretta gola del Sarra, che si arrampica e prosegue, sospesa sull'abisso.

Si sbocca in piano, e attraverso un nuovissimo e arditissimo ponte, saliamo nella strada del Banale, di recente inaugurata.

La varietà del paesaggio, attraverso selve fronzute, alternate a numerose gallerie arditiamente scavate nella nuda roccia, attenua un po' la pendenza scabra.

Ad una svolta, e ciò improvvisamente, appare il bellissimo lago di Molveno (m. 864) cinto da dense foreste e alti picchi rocciosi. È un quadro di eccezionale bellezza; lontano nella valle, l'imponente gruppo delle dolomiti di Brenta domina maestoso.

Ritorniamo al basso a malincuore e ripassando dall'ardito ponticello, risaliamo ancora per riden'e e verdeggianti pianoro di Bleggio. Una valletta boschiva, la forcella di Ballino, e poi la discesa; le salite son terminate!

Caliamo rapidamente; l'occhio si sprofonda nell'ampio lago di Garda che si stende ai nostri piedi.

Una visita alle imponenti cascate del Varrone, ed eccoci a Riva, ultima metà ciclistica.

Il nostro programma è ultimato; abbiam percorso tutto l'itinerario prestabilito, e siamo freschi e in perfetto orario. Di ciò ne siamo lieti: fermezza di volontà ha saputo vincere tutte le tentazioni e tutti gli ostacoli.

RITORNO (10^a giornata).

Il ricordo nostalgico di questi nove giorni di vita, se vogliamo un pochino faticosa, con tutto quel susseguirsi di panorami che lasciavano gli occhi pieni di una molitudine di visioni, di lunghe e sbiranti salite, di inebrianti discese, su l'orlo di paurosi burroni, in continue plaghe svariate, tra dense foreste e morbide praterie, con paesaggi ameni pieni d'incanto, empie l'animo di melancolia.

Quante stupende bellezze naturali abbiam potuto osservare in queste fugaci giornate di vita randagia.

Ed ora che tutto ciò sta per finire, si ritorna collamente, alle varie peripezie passate, alle impreviste avventure capitate, a tutte le gioiose e allegre ore trascorse scritte da ogni pensiero molesto.

Il vaporetto solca rapido le acque placide dello spazio lago di Garda. Pareti verticali e altopiani erbosi, si alternano a giardini lussureggianti e a ville e alberghi lussuosi.

Dopo una lunga e varia navigazione, sbarchiamo a Desenzano. Siamo in terra lombarda, e in poche ore il veloce treno, ci riporterà nella tumultuosa Metropoli.

La pellicola ha proprio finito di girare; le fide bicilette giacciono inerti, desiderose di riposo.

Arrivederci, cari e buoni amici, arrivederci!

Ricordatevi che i nostri bei monti ci attendono ancora.

(Fotografie di A. Abba).

EDOARDO COLOMBO



La sera del 12 giugno u. s., la Sezione Skiatori si riuniva in assemblea generale ordinaria.

Veniva anzitutto deplorato l'assenteismo ormai... cronico dei soci i quali, pur dando in modo confortante durante il corso dell'anno il loro contributo per il miglior incremento della Sezione, dimostrano, a torto, di non tenere nella debita considerazione questa riunione annuale; in essa, dalla discussione, nascono le idee feconde e fondamentali sulle quali si impernerà poi l'attività futura della Sezione, dando a' tesi ai dirigenti quell'indirizzo e quell'etica che sono loro indispensabili per ben fare.

Dopo la relazione morale fatta dalla Presidenza, veniva approvato il bilancio consuntivo 1923-1924.

Venivano fatte diverse proposte dai soci in merito alla futura Grande Marcia sciistica popolare, e, pur prendendo di esse buona nota, si credette più opportuno e conveniente lasciare alla Commissione Manifestazioni Popolari lo studio della quistione, per una perfetta riunzione della Marcia stessa.

Dopo qualche interrogazione d'indole generale, si passa alla votazione per l'elezione del nuovo Consiglio:

Consiglieri: Rino Barzaghi — Mario Bolla — Cornelio Bramani — Vitale Bramani — Luigi Flumiani — Camillo Maino — Antonio Omio — Rodolfo Rollier.

Revisori: Vittorio cav. uff. Anghileri — Giuseppe Gallo — Francesco rag. Meschini.

Riunitosi il Consiglio stesso in successiva seduta, venivano così fissate le cariche sociali:

Camillo Ma'no, *Dirigente* — Rodolfo Rollier, *Vice-dirigente* — Rino Barzaghi, *Segre'tario* — Cornelio Bramani, *Cassiere* — Vitale Bramani, *Economista* — Luigi Flumiani, *Direttore sportivo* — Antonio Omio, Mario Bolla, *Direttori Corso Skiatori*.

Il nuovo Consiglio che, mantenendosi pressoché inviato da qualche anno, ha ormai ottenuto quel grado di affiatamento e di reciproca comunione di idee necessaria

al buon governo della... barca sociale, si è ripromesso anche quest'anno di continuare nella via intrapresa, seguitando e migliorando il programma che si era imposto lo scorso anno.

La Scuola, che nelle scorse stagioni diede un risultato così lusinghiero, verrà impiantata nuovamente alla Pialeral, cogli stessi criteri degli anni precedenti, criteri che verranno quanto prima comunicati insieme al regolamento, alla modalità d'iscrizione, ecc. Si può fin d'ora aggiungere che in più verranno ammesse alla Scuola le Società ed i Gruppi soci della Sezione Skiatori, solo però per le lezioni teoriche, e che le lezioni pratiche si svolgeranno in modo intercalato, alternando una domenica di lezione ed una di ripetizione. Il Consiglio si augura di vedere seguita ed appoggiata con l'affluenza delle iscrizioni questa sua iniziativa che, si ricordi, fu la prima del genere in Italia, seguita, come tutte le cose buone, da altre consimili di altre Società. Gli istruttori provetti dei quali la scuola dispone, e che ci sono invitati da tutti, appartengono all'élite degli stilisti italiani, e danno affidamento di creare un ambiente difficilmente uguagliabile.

Le gite che lo scorso anno ebbero un ristagno provocato da ragioni di impossibilità materiale di organizzazione da parte dei dirigenti, occupati intensamente da questioni diverse ed assai importanti, verranno portate al massimo e di esse verrà comunicato un elenco nominativo senza data di effettuazione, non potendosi, come è ovvio, in anticipo prevedere le condizioni di neve in un dato giorno in una data località, condizioni che sono requisito primo ed indispensabile della buona riuscita delle gite sciistiche.

Le località saranno variate, prossime, lontane, nazionali, estere, insomma per tutti i gusti, tutte le borse e tutte le possibilità, in modo da accontentare tutti anche i più esigenti; e saranno soprattutto garantite da vecchi collaudati degli esperti; inutile aggiungere che in esse avrà buonissima parte l'allegria più pura, sincera ed indiavolata, che forma la caratteristica e l'orgoglio degli skiatori semini (*Made in Scisem*); e a chi voglia sincerarsene, si consiglia l'intervento alle gite.

Si è parlato già anche della settimana skiatoria, e si può dire fin d'ora che essa sarà la più colossale di tutte... le settimane; essa avrà per ambiente forse il più bello, suggestivo ed imponente campo sciistico della bassa e media Europa, l'Oberland Bernese.

Riguardo alle gare, alle quali la Sezione prese largamente parte nella scorsa stagione con lus'ghieri ed evidenti risultati, il Consiglio si ripromette di far partecipare ad esse i nostri skiatori nella maggior misura, e, a'lo scopo di poter formare le squadre che difenderanno la SEM, farà svolgere sui primi di gennaio una gara intersociale di eliminazione, dove si potranno stabilire i singoli valori individuali. Per gli interessati il miglior modo di mettere in efficienza garretti e polmoni in vista della stagione agonistica, sarà quello di partecipare alle gite di allenamento collettivo guidate dai nostri campioni. Si confida che nuovi giovani quest'anno verranno ad ingrossare le file già salde dei nostri rappresentanti, che già da anni sono sulla breccia, acciocchè si possa formare quella riserva che è necessaria per proseguire degnamente. Il valore dei nostri vecchi campioni e l'esempio dei presenti, deve loro essere di guida e di sprone.

Si è pure prospettato in Consiglio il problema del materiale sciistico sezoniale, che da qualche anno deperiva e diminuiva in modo allarmante per l'uso continuo al quale veniva sottoposto. Ed avendo riconosciuto l'impellente necessità di provvedervi, deliberava l'acquisto di N. 50 paia di ski, che verranno a rifornire gli armadi della Sezione, provvedendo così alla ricerca continua degli ski da noleggio da parte dei soci.

Corre quest'anno, come ognuno sa, il ventennio della Sezione Skiatori, ed in questa occasione il Consiglio intende che la Sezione degnamente festeggi l'evento.

A tale scopo verrà fatto stampare, a cura e a spese della Sezione, un libro-omaggio da distribuirsi ai soci e alle Società federate, nel quale, oltre all'istoria della Sezione, verranno esposte notizie varie d'indole pratica, che lo renderanno utile oltre che interessante.

Nell'occasione verrà pure creato il medagliere, l'album delle Coppe vinte e il libro d'oro della Sezione, tuttora mancante; e sarà invero gradito l'aiuto di coloro i quali comprendendo il sacrificio che la Sezione si sottopone per raggiungere gli scopi suaccennati, vorranno in certo qual modo renderlo meno gravoso e sentito, contribuendovi generosamente.

Sempre in occasione del ventennio, la Sezione promuoverà nella corrente stagione, per la prima volta, il *Campionato milanese*, obbedendo ad una necessità che era venuta creandosi col crescere dell'attività sciatoria nella nostra metropoli.

* * *

Come si vede il lavoro che il Consiglio si propone di

svolgere è notevole; ma a ciò si accinge con volontà, con fede e con passione, confidando di vedersi sempre appoggiato con amore ed incoraggiato dai soci e dai simpatizzanti, per il bene della Sezione, della SEM, e dello sport sciatorio in generale.

Intanto, per seguire una vecchia, pantagruelica ed ottima consuetudine, si invitano i soci della Sezione, i simpatizzanti ed i partecipanti all'accantonamento di Eja, al tradizionale *banchetto di apertura della stagione per la sera di sabato 29 novembre*, in luogo da destinarsi e che verrà reso noto in tempo utile.

Sono pure invitati i soci a mettersi in regola coi pagamenti della annualità 1924-25.

LUF.

Le mete più alte

Gita sociale alla Certosa di Pavia

12 ottobre
1924

Chi dicesse che nei soci della Escursionisti Milanesi non c'è la stoffa del perfetto alpinista, direbbe la più grande delle bugie! E' bastato l'annuncio di una vendemmia a zero metri sul livello del Naviglio di Pavia, alla celebre Certosa, perché tutta una falange di soci (più di cinquecento!) corresse ad iscriversi trascinando con sè una corte di satelliti minori, tutti candidati, evidentemente, a salire le stesse cime, a cimentarsi alle stesse ardue difficoltà, pur di dire almeno una volta nella vita: sono stato *Escursionista anch'io!*

Nessun apparato esteriore! Quando un alpinista è riuscito a prendere confidenza con le rocce più aspre, coi ghiacci più insidiosi, con le fatiche più improbo... non sente l'incubo di una preparazione sufficiente, e senza grande equipaggiamento, senza piccozza e magari senza guida, si slancia con tutto l'entusiasmo incontro all'ignoto e sorretto da un'unica volontà: quella di vincere ad ogni costo, va diritto per la sua strada... ferata e raggiunge sempre la mèta.

Quindi la domenica mattina del 12 ottobre, ecco l'esercito pronto! Non corde e non scarponi!... Quelli che han bisogno di mettersi in evidenza sono i neofiti dell'alpinismo: gli iniziati!... noi, no!... Perchè munirsi di equipaggiamento completo quando sappiamo a priori che lo sforzo ci sarà, ma lieve; che la tormenta sarà evitata appunto in vista della nostra esperienza alpinistica?

E via con velocissimo treno verso la mèta. Dobbiamo salire la grande vetta che porta ai fastigi dell'arte! Un senso di religione ha invaso la comitiva che è muta come un pesce. Perfino Bortolon non è più loquace. Occupato com'è ad educare al grande cimento il suo Pierino Fustella, passa di vettura in vettura enumeraando alla sua creatura le cime della Conca Fallata, di Binasco e di Torre del Manganò.

Pierino Fustella è così preso dal fascino di queste montagne che sembra non le veda neanche, mentre invece appare come trasognato nell'amletico dilemma: essere o non essere? Sogno o son desto? Le vedo o non le vedo? Ci sono o non ci sono?...

E noi abituati ai ludi alpinistici siamo un po' come lui!... Ma quando la bellissima facciata dell'insigne monumento al quale lavorarono tre generazioni di artisti; quando le opere pregevoli dei maestri campionesi e dei pittori di tre epoche appaiono ai nostri occhi attoniti e sorpresi, allora abbiamo un richiamo alla realtà e comprendiamo come entro il multiforme programma delle nostre gite sociali, stiano al loro degnissimo posto anche queste manifestazioni che accoppiano all'escursionismo alpinistico, quello verso le mète non meno alte della storia dell'arte, storia che pur insegna come i monti, le nevi e i ghiacciai a meditare su una forma superiore di vita.

Per questo, le manifestazioni sportive che seguono la visita al magnifico tempio e la stessa vendemmia, passano senz'altro in seconda linea, se al loro attivo non

avessero sempre l'indiretto contributo al fondo sociale, per la costruzione o il completamento dei nostri Rifugi alpini.

Tutte queste cose hanno portato al *diapason* massimo dell'allegria, auspice la vendemmia che ha servito da pretesto alle più varie esibizioni sportive, completando lo scopo di portare al più alto grado di affiatamento i nuovi e i vecchi soci del nostro sodalizio, ed a trascinare in esso nuove reclute del maschio e del gentil sesso.

Superata così, in comitiva la prima prova per esservi ammessi degnamente, non c'era che da affidarsi ad un felice ritorno. Ed il ritorno fu infatti felice e pieno di ammaestramenti. Nessun stanco, niente mal di montagna, niente assideramenti. Un po' di tormenta sì: noiosa, insistente, penetrava come... polvere di strada nei più reconditi recessi degli abiti e negli occhi aperti ancora alle visioni panoramiche del tramonto.

Ma a Porta Ticinese, nel mare di Milano, saluti, auguri, addii, proponimenti di ritornare lassù dove rimanemmo troppo poco per ammirare tutte le bellezze di quello che si può definire un insuperabile cenacolo di arte, ma non mai senza guide!

Perchè il lettore deve sapere che per le altezze ideali della Certosa di Pavia sono indispensabili le guide. Diversamente c'è pericolo di doverne scendere senza aver visto quello che la mèta raggiunta offre di migliore, quando ancora non è dato smarirsi nel dedalo magnifico delle opere d'arte in cospetto del quale l'animo si eleva e lo spirito si pasce.

Avvertimento salutare per quelli che alla Certosa non ci furono ancora, sicuro di trovarmi d'accordo nel tempio e per il tempio, nel giorno non lontano del nostro immancabile ritorno.

GIOVANNI MARIA SALA.

LA FASE SPORTIVA DELLA GITA ALLA CERTOSA DI PAVIA

E' compito dei Direttori sportivi dare relazione delle gare che hanno animato la bella manifestazione Semina.

Premettiamo che tutte le gare furono movimentatissime e degne della lodevole attenzione di cui furono oggetto. Cavallerescamente daremo prima relazione della gara Attenti alla frittata per signore e signorine. Dieci correnti, due batterie ed una finale, in cui, la signora Bianca Gaelani Merighi si è affermata vittoriosa. Buona seconda la signorina Palmira Galletti; notevole la partecipazione in gara della poco fortunata bambina Di Fazio che si è vista rapita la vittoria per un casuale incidente a lei non imputabile.

Al Gran premio corsa con ostacoli ben dieci coppie si allineano alla partenza. La corsa si svolge in due batterie in ognuna delle quali gareggia uno degli abbinati corridori. La classifica viene fatta sommando i numeri indici dell'ordine di arrivo.

La prima batteria vede dominatore il giovane Polver

della U.O.E.I. di Milano, che seppe correre e superare gli ostacoli con una tecnica veramente... olimpionica; secondo Pasini, terzo Mellì, quarto Veronesi, quinto Cogliati.

La seconda batteria ci ha fatto assistere ad una vivacissima lotta fra Bozzoli e Turba, pervenuti alla linea di traguardo in un magnifico e contrastatissimo finale; terzo è Colombini, quarto Sacchi, quinto Rampinelli.

La classifica vede pertanto vincitrice, la coppia Turba-Pasini con punti tre; seconda la Polver-Rampinelli con punti sei, terza a pari merito con punti sette Veronesi-Colombo e Mellì-Sacchi.

Eccoci ora alla... novità di stagione: Le Carriole viventi. Pochi iscritti, ché la gara richiede destrezza non comune ed un po' di rischio personale, malgrado la sua apparenza di cosa facile. Tre coppie sono allo starter; la Parotti-Polzer in un contrastatissimo finale riesce vincitrice con lievissimo vantaggio sulla Galetti-Marnati della S.E.M. La coppia Rovida-Segato termina lontano per continu... bucature.

Sono chiamati sul campo delle gare le équipes inscritte al Campionato Sociale di Tiro alla Fune. Nel girone a) maschile, cinque squadre; nel girone b) femminile, tre squadre.

Il combattissimo girone a) vede vittoriosa la squadra composta dai signori Grassi, Nova, Restelli; il girone b) dopo una bellissima difesa degna di alta lode della squadra sorelle Castoldi-Rizzoli, vede vincitrice la squadra composta dalle signore Bersani e Gaetani e dalla signorina Nera Merighi. Ultima gara divertentissima, altra novità di stagione, fu l'assalto dei ciclisti alla mela... troppo grossa, sacrificata poco sportivamente dal Parmigianesca duce.

Terminate le gare e sacrificate le deboli pentole di terracotta, il cav. Anghileri chiama i forti ai ben meritati premi. Poi un fischio lontano richiama vincitori, vinti e spettatori all'aspra realtà del ritorno.

Il sole ha voluto assistere i vendemmiatori e favorire lo svolgimento della bella manifestazione.

E. FASANA - G. VAGHI - Direttori Sportivi.

LE RIDUZIONI FERROVIARIE AGLI ALPINISTI IN COMITIVA

La «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», anno LXV, n. 201, del 27 agosto 1924, pubblica il seguente Decreto, in forza del quale la riduzione ferroviaria — che prima, nel campo alpinistico, era un privilegio riservato al Club Alpino Italiano ed ai suoi soci — viene estesa a tutte le Società aderenti alla Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale, e di conseguenza anche alla S. E. M.
Decreto Ministeriale 4 luglio 1924: Approvazione della nuova concessione speciale XIV.

IL MINISTRO PER LE COMUNICAZIONI
DI CONCERTO COL

MINISTRO PER LE FINANZE

Viste le concessioni speciali e relative tariffe pei trasporti ferroviari di cui la legge 27 aprile 1885, n. 3048, e successive varianti;

Visto l'art. 1 del R. decreto 10 settembre 1923, n. 2641;

Visto il R. decreto 30 aprile 1924, n. 596;

Decreta:

Art. 1. - La concessione speciale XIV (Federazione ginnastica italiana) e la concessione speciale XV (Club alpino italiano) di cui la legge 27 aprile 1885, n. 3048, e successive varianti, sono sostituite dalla nuova concessione speciale XIV, il testo della quale costituisce l'allegato al presente decreto.

Art. 2. - Il provvedimento di cui al precedente articolo andrà in vigore dalla data che sarà fissata dalla Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Il presente decreto sarà registrato dalla Corte dei conti.

Roma, addì 4 luglio 1924.

Il Ministro per le finanze DE' STEFANI.
Il Ministro per le comunicazioni CIANO.

CONCESSIONE SPECIALE XIV.

Federazione ginnastica italiana — Comitato olimpico nazionale — Club alpino italiano — Confederazione alpinistica ed escursionistica nazionale.

1. Oggetto. — La concessione è accordata pei viaggi in 1^a, 2^a e 3^a classe ai soci delle federazioni, unioni, associazioni, società, sezioni ecc., permanentemente organizzate con statuto riconosciuto dall'autorità politica e facenti parte di una delle sottoindicate istituzioni, quando effettuano gite inerenti agli scopi delle istituzioni stesse:

Federazione ginnastica italiana;

Comitato olimpico nazionale;

Club alpino italiano;

Confederazione alpinistica ed escursionistica nazionale.

2. Prezzi. — I prezzi pei viaggi delle persone, frucenti della presente concessione, sono quelli della tariffa differenziale B integrati da tutti gli aumenti in vigore all'atto del viaggio.

3. Limiti. — La concessione si accorda pei viaggi in comitiva di almeno cinque persone o paganti per tante.

La concessione a favore del Club alpino italiano e della Confederazione alpinistica ed escursionistica nazionale è estesa anche alle persone di accompagnamento (portatori e guide), purché il numero di queste persone non ecceda il terzo del numero totale dei gitanti.

4. Documenti di riduzione. — Per ottenere la riduzione occorre presentare apposita richiesta, conforme l'unico modello, intestata alla istituzione di cui fa parte l'associazione, sezione ecc., che la rilascia, a cura della quale deve essere completata con l'indicazione del proprio titolo o sede, col bollo e firma del presidente e con quant'altro è richiesto dallo stampato.

5. Identificazione personale. — A domanda del personale ferroviario, ogni viaggiatore deve esibire la propria tessera di riconoscimento con fotografia, rilasciata e bollata dalla associazione, sezione ecc., a cui appartiene, e firmata dal presidente di essa, dal presidente dell'istituzione e dal viaggiatore medesimo.

6. Responsabilità di chi rilascia i documenti. — Chi rilascia indebitamente o irregolarmente le richieste o le tessere di cui i punti precedenti, è tenuto a risarcire l'Amministrazione dell'importo delle tasse e penalità dovutele.

Il Ministro per le comunicazioni: CIANO.

NECROLOGIO

VITTORIO ROSA-AGRICOLA

A soli cinquantasei anni, ancora nel pieno rigoglio delle forze, l'8 ottobre u. s. cessava di vivere, in seguito ad un incidente motocidistico, il socio Vittorio Rosa-Agricola.

Uomo attivo, instancabile, amante dell'aria libera e dei larghi orizzonti, egli partecipò spesso a gite sociali, nelle quali portò sempre una nota di gaiezza buona e cordiale.

La S.E.M. rimpiange la sua perdita, e rinnova alla famiglia addolorata vivissime condoglianze.

LUTTI DI SOCI

Il 28 settembre u. s. è morta a Colico la signora Luigia Giussani ved. Raja, madre del socio Ercole Raja, suocera della socia Ida Raja Albini e nonna della socia Adriana Raja.

A Milano è morto il padre del socio Guido Nespoli.

La S.E.M. rinnova profonde condoglianze.

GIOVANNI NATO, Redattore responsabile

Stampata su carta patinata TENSI - MILANO
Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spartaco N. 6 - MILANO
Fotoincisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO